OSSERVATORIO REGIONALE BANCHE - IMPRESE DI ECONOMIA E FINANZA®

NOTA PER LA STAMPA

23 Novembre 2018

Pubblicate le nuove stime e le previsioni sul valore aggiunto territoriale dell'OBI

L'economia italiana è in crescita, ma la crescita dovrebbe essere contenuta soprattutto se confrontata con la media dell'Unione Europea

In lieve ripresa anche il Mezzogiorno ma il divario rispetto al resto dell'Italia dovrebbe leggermente ampliarsi

Il settore dell'industria in senso stretto dovrebbe guidare la crescita

La crescita dei comuni capoluoghi di provincia dovrebbe essere più ampia

Sono necessari importanti investimenti nel Mezzogiorno con particolare attenzione al settore manifatturiero ed ai servizi di cui le imprese necessitano, servizi logistici in primis quali volano della crescita economica e per superare l'isolamento di vaste aree

Verso il Rinascimento: unire e non dividere, agire e non attendere, politiche a lungo termine e non politiche di breve periodo

Con l'evoluzione dello scenario macroeconomico, l'Osservatorio Banche Imprese (OBI) ha aggiornato le previsioni 2019-2023 sul valore aggiunto per tutte le province italiane e per i comuni del Mezzogiorno, basate su una versione aggiornata del modello TODOMUNDI© (TOp DOwn MUNicipal Domestic Indicators). L'OBI prosegue così nella costante elaborazione dei dati e delle previsioni relative al valore aggiunto comunale in occasione della pubblicazione di dati ufficiali particolarmente rilevanti.

Dati, cartogrammi e analisi sono richiedibili in formato elettronico contattando gli uffici dell'Osservatorio (osservatorio@bancheimprese.it).

Le stime e le previsioni dell'OBI forniscono un quadro variegato per il Mezzogiorno, quadro composto da alcune luci ma anche da ombre (soprattutto per alcune zone e per taluni settori produttivi). Dopo il rallentamento segnalato dalle ultime stime, l'OBI prevede che il Mezzogiorno crescerà ancora a ritmi inferiori alla media nazionale con il gap tra Italia e Mezzogiorno che continuerà ad allargarsi in misura continua anche se limitata. Si intravedono alcuni segnali di ripresa soprattutto nei settori dell'industria in senso stretto mentre meno rosea dovrebbe risultare la dinamica per il settore dei servizi.

L'Italia e le macroaree

Le ultime previsioni hanno evidenziato un rallentamento della crescita economica per l'Italia per l'anno in corso (+1,4%) e per i prossimi cinque anni, dal 2019 al 2023, che in media dovrebbero registrare una crescita annua dello 0,8%. Persistono, ed in alcuni casi si ampliano, le debolezza strutturali dell'economia Italia con particolare riferimento ai conti pubblici (deficit e debito pubblico).

Più contenuta dovrebbe risultare la crescita del Mezzogiorno sia rispetto alla media nazionale che rispetto alle altre aree del Paese. Si stima, infatti, una crescita media annua dello 0,6% nel cinquennio di previsione 2019-2023 (+0,7% per il Nord Ovest, +0,8% per il Nord Est e +0,9% per il Centro Italia).

Dopo la tenuta del triennio 2015-2017, il divario del Mezzogiorno rispetto alle altre macro-aree del Paese è destinato ad allargarsi leggermente nei prossimi anni con l'economia del Mezzogiorno che non riuscirà a raggiungere il livello pre-crisi del 2008 rispetto alla dinamica delle altre macro-aree che l'hanno già raggiunto (Nord Est) o si apprestano a farlo nei prossimi tre anni (Nord Ovest e Centro Italia).

Nel quinquennio 2019-203, a trainare la crescita dell'economia del Mezzogiorno dovrebbe essere il recupero del settore dell'industria in senso stretto e del settore delle costruzioni.

Le regioni e le province

Nel quinquennio 2019-2023, la crescita dovrebbe risultare sostanzialmente contenuta in tutte le regioni italiani. Superiore alla media nazionale dovrebbe risultare la sola crescita delle regioni Marche (+0,96%), Lazio (+0,93%) ed Emilia Romagna (+0,89%) mentre più contenuta dovrebbe essere la crescita prevista per le regioni Basilicata (+0,46%), Abruzzo (+0,43%) e Valle d'Aosta (+0,26%). Le regioni Veneto e Lombardia dovrebbero infine registrare una crescita leggermente inferiore alla media nazionale: rispettivamente pari allo 0,77% ed allo 0,73%.

L'economia delle regioni Abruzzo, Basilicata, Puglia e Sicilia crescerà ad un ritmo più contenuto rispetto alla media del Mezzogiorno mentre reagirà in misura leggermente più positiva (ma comunque con una crescita media annua al di sotto della soglia dell'1%) l'economia delle regioni Calabria, Campania, Molise e Sardegna che tuttavia hanno risentito

in misura maggiore degli effetti negativi della crisi dell'ultimo decennio.

A livello provinciale, le province di Crotone e di Matera saranno quelle più dinamiche caratterizzate da una crescita media annua nel periodo 2019-2023 rispettivamente pari all'1% ed all'1,4%.

Al contrario, numerose province del Meridione saranno caratterizzate nello stesso periodo da una crescita decisamente contenuta o sostanzialmente assente. È il caso delle province al centro della Sardegna, delle province a sud della Sicilia e che si affacciano sullo stretto di Messina, delle province del Salento in Puglia e di un folto nucleo costituito dalle province che circondano l'Appennino Meridionale andando dall'Adriatico al Tirreno. Sostanzialmente nulla la crescita economica media delle province di Agrigento, Benevento, Nuoro e Potenza nelle previsioni per il 2019-2023.

I capoluoghi di provincia

La contenuta crescita economica a livello provinciale è diretta conseguenza della crescita asfittica dei comuni di più modeste dimensioni. Infatti, la crescita dei capoluoghi delle diverse province del Mezzogiorno dovrebbe risultare nella quasi totalità dei casi superiore alla crescita media prevista per l'intera provincia di riferimento. Tale fenomeno è particolarmente significativo all'interno delle regioni Campania e Sicilia mentre si attenua all'interno delle regioni Basilicata, Calabria e Sardegna in cui la crescita dei comuni capoluogo di provincia dovrebbe sostanzialmente essere allineata al resto dei comuni appartenenti alle diverse province.

Tra i comuni capoluoghi di provincia che nel quinquennio 2019-2023 dovrebbero evidenziare una crescita del valore aggiunto più elevata si segnalano i comuni di Avellino (+3,47%), Ragusa (+2,7%), Catania (+2,37%), Caserta (+2,05%) e Palermo (+2,02%) mentre negative risultano le previsioni per i comuni capoluoghi di provincia di Oristano (-0,11%), Benevento (-0,33%), Nuoro (-0,33%) e Trapani (-0,44%).

La dinamica del valore aggiunto (variazioni medie annue a prezzi costanti)

Valore aggiunto totale: Italia e macroaree
(tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)

	2000 - 2008	2009 - 2018	2019 - 2023
Italia	1,22	-0,28	0,81
Nord Ovest	1,38	-0,24	0,71
Nord Est	1,40	0,01	0,81
Centro	1,40	-0,33	0,88
Mezzogiorno	0,67	-0,67	0,63

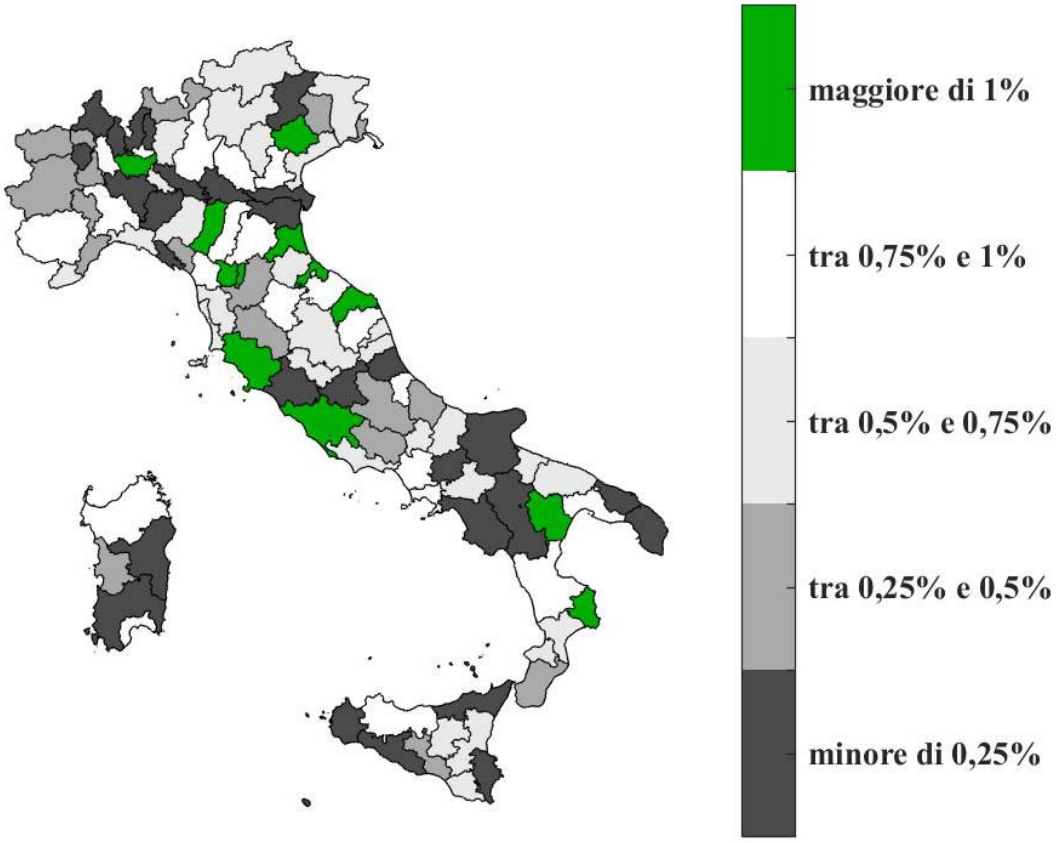
Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto totale: Italia, macroaree e regioni
(tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)

	2000 - 2008	2009 - 2018	2019 - 2023
Italia	1,22	-0,28	0,81
Nord Ovest	1,38	-0,24	0,71
Liguria	1,04	-0,90	0,59
Lombardia	1,60	-0,03	0,73
Piemonte	0,95	-0,59	0,62
Valle d'Aosta	0,76	-0,79	0,26
Nord Est	1,40	0,01	0,81
Emilia-Romagna	1,62	0,08	0,89
Friuli-Venezia Giulia	1,09	-0,49	0,67
Trentino-Alto Adige	1,24	0,74	0,60
Veneto	1,30	-0,15	0,77
Centro	1,40	-0,33	0,88
Lazio	1,63	-0,39	0,93
Marche	1,42	-0,49	0,96
Toscana	1,14	-0,02	0,70
Umbria	0,81	-1,25	0,70
Mezzogiorno	0,67	-0,67	0,63
Abruzzo	1,01	-0,05	0,43
Basilicata	-0,15	-0,03	0,46
Calabria	0,45	-0,88	0,67
Campania	0,76	-1,04	0,69
Molise	0,22	-1,46	0,65
Puglia	0,24	-0,36	0,52
Sardegna	1,08	-0,83	0,66
Sicilia	0,88	-0,69	0,56

Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto totale: le province italiane, previsioni 2019-2023 (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)



Fonte: previsioni OBI

Valore aggiunto totale: Mezzogiorno, regioni e province
(tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)

	2000 - 2008	2009 - 2018	2019 - 2023
Mezzogiorno	0,67	-0,67	0,63
Abruzzo	1,01	-0,05	0,43
Chieti	0,74	-0,17	0,31
L'Aquila	0,91	0,29	0,27
Pescara	1,74	-0,20	0,83
Teramo	0,75	-0,18	0,23
Basilicata	-0,15	-0,03	0,46
Matera	-0,80	-0,78	1,37
Potenza	0,22	0,28	0,03
Calabria	0,45	-0,88	0,67
Catanzaro	1,42	0,20	0,63
Cosenza	-0,02	-2,12	0,78
Crotone	1,65	-1,59	1,03
Reggio di Calabria	0,10	-0,01	0,35
Vibo Valentia	0,64	-0,73	0,64
Campania	0,76	-1,04	0,69
Avellino	1,17	-1,60	0,74
Benevento	-1,02	-1,28	-0,04
Caserta	1,45	-0,77	0,78
Napoli	1,01	-1,22	0,80
Salerno	-0,08	-0,52	0,24
Molise	0,22	-1,46	0,65
Campobasso	0,10	-1,66	0,59
Isernia	0,64	-1,04	0,59
Puglia	0,24	-0,36	0,52
Bari	0,52	-0,42	0,70
Barletta-Andria-Trani	0,32	-0,68	0,64
Brindisi	-0,63	0,10	0,11
Foggia	-0,37	-0,21	0,16
Lecce	-0,06	-0,37	0,24
Taranto	1,23	-0,62	0,82
Sardegna	1,08	-0,83	0,66
Cagliari	2,30	-1,17	0,82
Nuoro	-0,87	-0,45	0,03
Oristano	-0,20	-1,58	0,49
Sassari	1,33	-0,29	0,87
Sud Sardegna	0,58	-1,02	0,23
Sicilia	0,88	-0,69	0,56
Agrigento	-0,42	-0,53	0,02
Caltanissetta	0,40	-1,67	0,30
Catania	1,44	-0,63	0,71
Enna	0,90	-0,84	0,59
Messina	-0,43	-0,59	0,17
Palermo	2,26	-0,69	0,89
Ragusa	0,75	-0,33	0,68
Siracusa	0,62	-0,67	0,18
Trapani	-0,43	-1,12	0,21

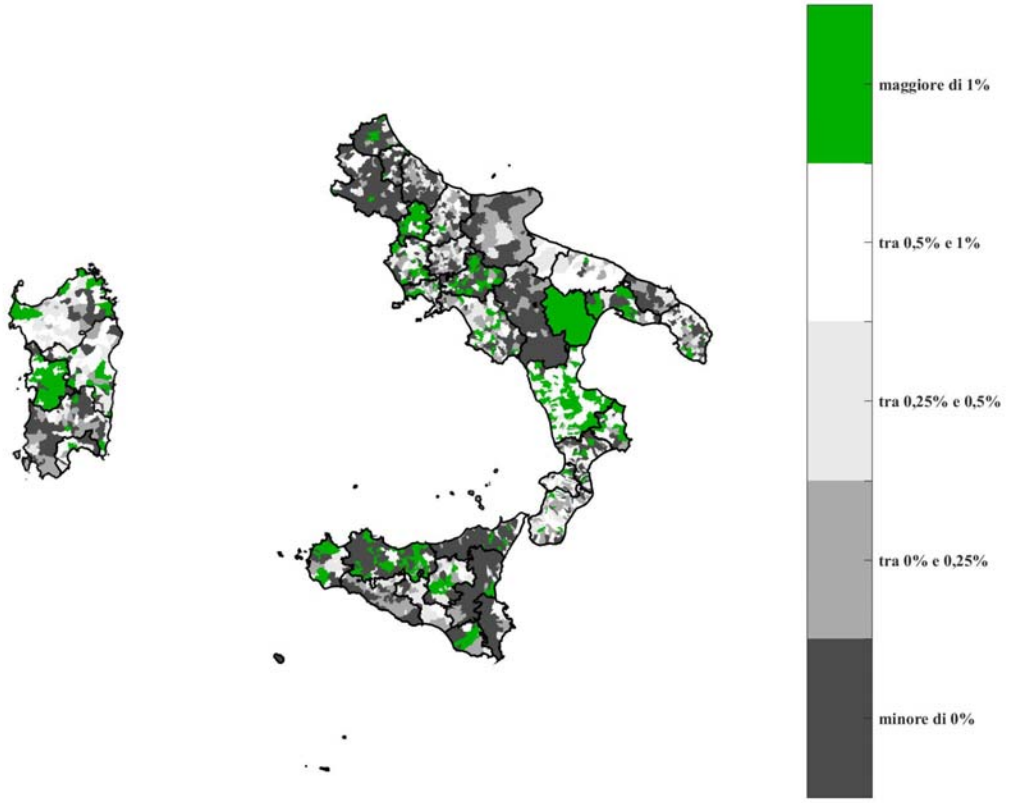
Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto totale: Mezzogiorno, regioni e capoluoghi di provincia (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)

	2000 - 2008	2009 - 2018	2019 - 2023
Mezzogiorno	0,67	-0,67	0,63
Abruzzo	1,01	-0,05	0,43
Chieti	0,97	-0,15	0,42
L'Aquila	2,05	0,21	0,86
Pescara	2,89	-0,27	1,67
Teramo	2,21	-0,39	1,48
Basilicata	-0,15	-0,03	0,46
Matera	-0,53	-0,85	1,39
Potenza	0,52	0,32	0,09
Calabria	0,45	-0,88	0,67
Catanzaro	1,99	0,29	1,00
Cosenza	-0,11	-1,91	0,67
Crotone	2,13	-1,93	1,31
Reggio di Calabria	0,10	-0,02	0,31
Vibo Valentia	1,20	-0,96	0,86
Campania	0,76	-1,04	0,69
Avellino	4,00	-4,89	3,47
Benevento	-0,63	-0,51	-0,33
Caserta	3,67	-2,29	2,05
Napoli	1,30	-1,50	1,14
Salerno	0,20	-0,81	0,50
Molise	0,22	-1,46	0,65
Campobasso	0,69	-2,67	1,15
Isernia	0,73	-1,21	0,83
Puglia	0,24	-0,36	0,52
Bari	0,63	-0,51	0,90
Barletta-Andria-Trani	0,38	-0,73	0,71
Brindisi	-0,02	-0,31	0,37
Foggia	-0,12	-0,45	0,39
Lecce	0,19	-0,66	0,54
Taranto	1,96	-0,93	1,35
Sardegna	1,08	-0,83	0,66
Cagliari	2,56	-1,28	1,04
Nuoro	-0,25	-0,08	-0,33
Oristano	-0,70	-0,21	-0,11
Sassari	1,05	-0,49	1,01
Sud Sardegna (Carbonia)	-0,01	-1,32	0,29
Sicilia	0,88	-0,69	0,56
Agrigento	-0,57	-0,78	0,10
Caltanissetta	0,60	-1,76	0,40
Catania	4,08	-1,48	2,37
Enna	1,76	-1,57	1,31
Messina	-0,42	-1,13	0,59
Palermo	4,66	-1,17	2,02
Ragusa	3,47	-1,82	2,70
Siracusa	0,50	-0,91	0,16
Trapani	-0,95	0,29	-0,44

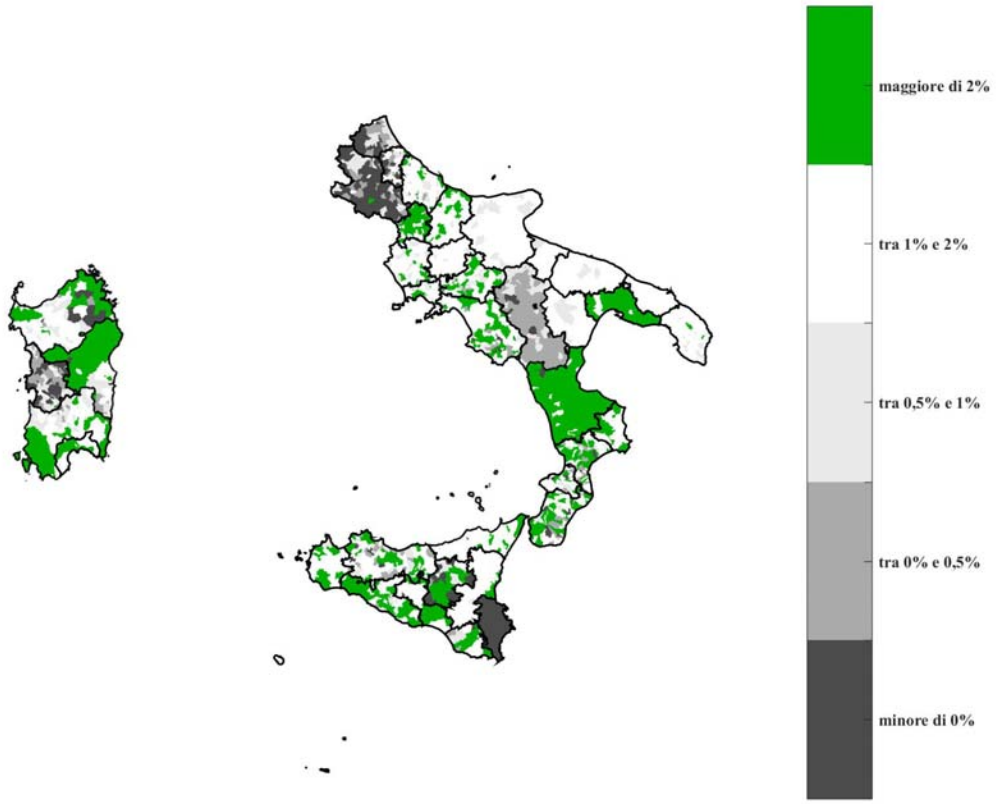
Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto totale: i comuni del Mezzogiorno, previsioni 2019-2023 (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)



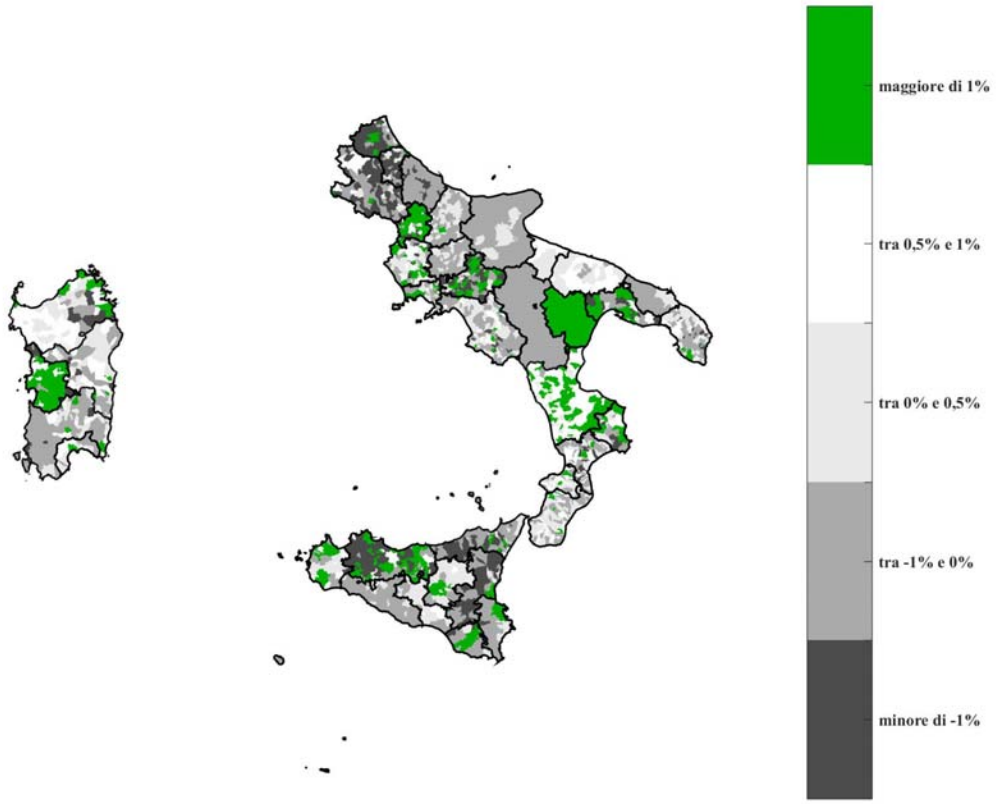
Fonte: previsioni OBI

Valore aggiunto del settore dell'industria in senso stretto: i comuni del Mezzogiorno, previsioni 2019-2023 (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)



Fonte: previsioni OBI

Valore aggiunto del settore dei servizi: i comuni del Mezzogiorno, previsioni 2019-2023 (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)



Fonte: previsioni OBI

Alcune considerazioni di policy

La forbice con il resto del Paese e soprattutto con il Nord Italia, dopo aver mostrato un contenimento tra il 2015 ed il 2017, si riaffaccia a partire dal 2018 ed il recupero delle posizioni ante 2008 si sposta di conseguenza al periodo 2028-2030.
Insomma o investiamo o precipitiamo. Ovviamente i destinatari non possono che essere i policy maker.
"Il persistente e crescente divario tra le regioni del Mezzogiorno e le altre aree del Paese - afferma il Direttore Generale dell'Osservatorio Dott. Antonio Corvino, - evidenzia l'inefficacia delle politiche adottate fino ad oggi. È vitale per il Mezzogiorno e per l'Italia ripensare e rielaborare le politiche di sviluppo per renderle più efficienti ed efficaci. In particolare andrebbe ripensato l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei."
I Fondi Strutturali Europei nacquero per colmare i ritardi di sviluppo nelle aree con un PIL pro-capite pari o inferiore al 75% di quello medio europeo (il Mezzogiorno era al 50%). Essi avevano natura aggiuntiva rispetto ai fondi nazionali ed erano finalizzati a sostenere investimenti straordinari nelle infrastrutture, nella formazione, nell'industria, nelle città laddove i fondi nazionali avrebbero dovuto continuare a finanziare gli interventi ordinari (l'innovazione nell'industria era intervento straordinario, come la dotazione logistica di un porto o la formazione professionalizzante innovativa, laddove erano ordinari gli interventi di costruzione di una strada o di una ferrovia o di una scuola).
In realtà dal 1989, anno in cui partirono i Fondi Strutturali Europei, le risorse nazionali destinate agli investimenti per il Mezzogiorno si contrassero sino a sparire. I fondi europei finirono per assolvere quindi alla funzione ordinaria.
"È bene rammentare – continua Corvino – che, a quasi trent'anni dall'avvio dei fondi strutturali, il Mezzogiorno mantiene un PIL pro-capite fermo al 50% nelle regioni di Sicilia, Campania, Puglia, Calabria che rappresentano i 3/4 del territorio e della popolazione meridionale. Si è attestato sul 75% in Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise.
Cosa non ha funzionato? Sicuramente il venir meno della straordinarietà dell'intervento europeo insieme al venir meno degli investimenti ordinari al Sud. La scarsa efficacia ed efficienza dell'azione regionale che ha disperso in mille rivoli le risorse europee hanno fatto il resto, insieme ad un'endemica refrattarietà del Mezzogiorno (nelle sue classi "abbienti") ad investire.
Altro aspetto da sottolineare riguarda l'insufficiente flusso complessivo di risorse destinato storicamente al Mezzogiorno: l'equivalente di 350 miliardi di euro in 40 anni di intervento straordinario a fronte di 1.500 miliardi di euro destinati dalla Germania alla DDR (Germania dell'est) in 20 anni."
In conclusione vi sono delle cause di natura nazionale ben precise che hanno impedito il superamento del divario del Mezzogiorno a distanza di 70 anni dalla nascita della Repubblica. Ovviamente ve ne sono anche di natura geopolitica. Per esempio, lo spostamento del baricentro delle relazioni economiche nell'Atlantico e la periferizzazione del Mediterraneo (chiusura del canale di Suez e strutturale instabilità politica del Nord Africa e del Medio Oriente). Federico II di Svevia spostò a Palermo e Napoli il baricentro dell'impero, ma allora il Mediterraneo ed il Nord Africa con il Medio Oriente erano al centro dello

sviluppo. Al Centro e Nord Europa vi era l'arretratezza più nera.
Si aggiunga che nel corso degli anni novanta insorse in Italia la cosiddetta questione settentrionale e la teorizzazione dello sviluppo del Mezzogiorno indotto dallo sviluppo della nazione affidato alla locomotiva del Nord. Tutte cose rivelatesi fallaci.
Proprio queste teorie impedirono all'Italia ed al Mezzogiorno di cogliere in pieno le opportunità legate alla riapertura del Canale di Suez (e successivo raddoppio) ed all'irruzione della Cina sullo scenario mondiale. I porti meridionali (naturali piattaforme logistiche nel Mediterraneo) furono lasciati sguarniti di ogni dimensione logistica mentre le ferrovie da Sud a Nord restarono fatiscenti. Pertanto i grandi traffici che da Oriente transitavano per Suez presero la via di Gibilterra e preferirono attraccare nei grandi porti del Nord Europa. Quel picco che arrivava in Italia si fermava a Genova e Trieste. Il Mezzogiorno subiva, dal canto suo, l'aggravante di dover spedire i prodotti della sua industria (e dell'agricoltura) dai porti ed interporti del Nord.
È di conseguenza maturato nel Mezzogiorno un atteggiamento speculare a quello della ex Lega Nord (che tuttavia non ha assunto dimensioni organizzative) rivendicazionista. In tale atteggiamento vi sono sicuramente delle responsabilità nazionali e delle ragioni non contestabili.
Tuttavia l'enfasi eccessiva con cui viene condito tale atteggiamento scade in un antistorico revanscismo borbonico (pur nella consapevolezza storica che i Savoia depredarono il Banco di Napoli) che scarica ogni responsabilità al di fuori del Mezzogiorno e finisce con l'immaginare che il Regno delle due Sicilie fosse una sorta di Eldorado.
Non bisogna dimenticare che la popolazione al Mezzogiorno nell'era preunitaria era comunque costituita da moltitudini di "cafoni" poco più che servi della gleba mentre tutto il Mezzogiorno era comunque una landa percorsa dalla miseria.
Da qui l'imperativo per il Mezzogiorno non può che essere "investire".
Ma non possiamo immaginare una guerra di secessione all'incontrario.
Soprattutto non possiamo nasconderci dietro i "furti" perpetrati nei confronti dei Borboni e del Mezzogiorno dimenticando che il problema fondamentale del Meridione sono state le sue classi dirigenti che hanno, da sempre, privilegiato le rendite (agrarie, finanziarie, istituzionali-burocratiche, ecc.) agli investimenti.
Se non si parte da qui non riusciremo mai a spiegare compiutamente i ritardi del Mezzogiorno e tornerà comodo scaricare sugli altri le responsabilità del mancato sviluppo.
Alla luce di quanto sopra diventa antistorico, oltre che pericoloso sul piano del diritto costituzionale, la deriva del Nord Italia verso l'autonomia fiscale con la rivendicazione del differenziale fiscale (netto tra tasse pagate e spese dello stato su quelle aree).
Oltre ad essere un assurdo sul piano costituzionale essa nega l'integrazione economica Nord-Mezzogiorno (il Mezzogiorno è il maggior mercato di sbocco del Nord Italia) e trascura tutta la questione dei servizi e del rapporto popolazione/servizi (costi standard, servizi di base, ecc.), ma soprattutto trascura l'effetto drenaggio che il Nord compie rispetto al Mezzogiorno relativamente alle risorse (a cominciare da quelle umane ma non solo) formate nel Mezzogiorno e trasferite al Nord Italia (si pensi alla funzione logistica inesistente nel Mezzogiorno) o "fuggite" all'estero.

"Il Mezzogiorno – dichiara il Presidente dell'OBI On. Ing. Salvatore Matarrese – ha un bisogno spasmodico di investimenti, un programma di investimenti che riesca a rompere l'isolamento in cui si trovano le regioni del Meridione. Tutto il resto è condimento. Diventano necessari investimenti su: infrastrutture e logistica, porti e ferrovie in primis; zone economiche speciali (ZES); industria manifatturiera ed eccellenze tecnologiche; e su scuola, Università e ricerca.
Non più procrastinabili sono gli investimenti nella logistica rompendo le barriere con cui giornalmente si scontrano le aziende del Meridione nello svolgimento della loro normale attività. È vitale collegare aree isolate del Meridione al sistema dei trasporti europeo integrando le sponde dell'Adriatico e del Tirreno fino a giungere alla parte più a Sud della Sicilia.
"Sono necessari - continua il Presidente Matarrese - investimenti sia in infrastrutture materiali che in infrastrutture immateriali in grado di garantire quei servizi minimi e necessari alle imprese del territorio, territorio per cui è necessario recuperare e valorizzare la biodiversità economica, imprenditoriale e culturale. Sono necessarie politiche lungimiranti e di lungo termine che vadano oltre gli interessi, troppo spesso confliggenti, delle singole aree ed il cui obiettivo esplicito sia lo sviluppo integrato dell'intero Mezzogiorno considerato come un tutt'uno e di cui i diversi territori costituiscono i tasselli di un unico puzzle per cui la diversità deve essere un valore aggiunto e non fonte di divisione. Le ZES costituirebbero sicuramente un volano per lo sviluppo del territorio in senso ampio. Sono necessarie operazioni mirate per il settore manifatturiero con l'obiettivo di agganciare la crescita in atto nel settore per renderla stabile e duratura nel corso degli anni. Fulcro della crescita dovrebbero essere le numerose eccellenze del settore manifatturiero presenti nel Mezzogiorno quali le eccellenze dell'industria agroalimentare, della meccatronica, dell'aerospazio e della TAC (tessile, abbigliamento e calzature) nella versione 4.0 con l'introduzione e la diffusione delle tecnologie e degli obiettivi della quarta rivoluzione industriale."

In sintesi:

- la questione del Mezzogiorno è la questione dell'Italia;
- gli investimenti per il Sud sono investimenti per l'Italia;
- la crescita di una classe dirigente al Sud che faccia giustizia dei deficit storici è fondamentale per il Sud e per l'Italia.

Tutto il resto appare un semplice corollario.
Le ultime scelte di finanza pubblica connotate da politiche a rischio assistenzialismo creano rilevanti rischi per il Mezzogiorno. È necessario creare le basi per una maggiore integrazione all'interno del Meridione e tra quest'ultimo e le altre aree del Paese, integrazione di cui beneficerebbe il sistema Paese nel suo complesso.
Non è più il tempo dell'attesa… è necessario programmare e porre in essere quanto programmato senza ritardi. Il Mezzogiorno, e l'Italia intera, hanno bisogno di azioni concrete verso il Rinascimento.